

## *L'esigente struttura del reale*

Allora i farisei, sentito «come Gesù aveva chiuso la bocca ai sadducei» a proposito della risurrezione dai morti (cfr. Mt 22, 23-33), si riuniscono e tengono consiglio. Uno di loro, un dottore della Legge, presa la parola, pone a Gesù un quesito «per metterlo alla prova». L'interrogativo riguarda quale comandamento debba essere considerato il più grande (*megalè*) nella Legge di Dio. Si tratta di un classico problema della teologia rabbinica, la classificazione dei numerosi precetti della Legge a partire da quello che li regge e li significa tutti. Quel fariseo, seppure per mettere alla prova Gesù, palesa però una necessità reale. Il *Talmud* stabilisce che il Pentateuco, ossia i primi 5 libri dell'Antico Testamento, contenga ben 613 precetti, in ebraico *mitzvot*, di cui 248 positivi o obblighi e 365 negativi o divieti. Gli obblighi sono 248 come le parti o le ossa del corpo umano, mentre i divieti sono 365 come i giorni di un anno, secondo la spiegazione allegorica dei rabbini. In questo mare magno è facile perdersi e pertanto è quanto mai necessario stabilire un ordine. Se l'enciclopedia e il dizionario sono elenchi indifferenziati di termini in ordine alfabetico, la Parola del Signore, invece, mette sempre in luce la struttura del reale, vale a dire le cause e le conseguenze, i principi e gli accidenti delineando, così, una vera e propria gerarchia di valori. La struttura ci spiega che la realtà non è cieco caos, ma ha un senso affidabile anche se in parte misterioso. Non bisogna, però, confondere la struttura con una gabbia che imprigiona; la struttura è quello scheletro che consente di affrontare la realtà senza subirla supinamente. Un conto è la canna palustre che si piega seguendo il corso delle maree, ora in un senso ora nell'altro, ben altra cosa è «l'albero piantato lungo i corsi d'acqua, che darà frutto a suo tempo e le sue foglie non cadranno mai; riusciranno tutte le sue opere» (Ps 1, 3). Gesù insegna che l'amore verso Dio è «il grande» ed «il primo comandamento», mentre l'amore per il prossimo è il «secondo» e «simile» comandamento; «da questi due comandamenti», conclude, «dipendono tutta la Legge e i Profeti». Il cuore di questa struttura sensata e quindi affidabile è l'amore: «amerai» ripete, infatti, il duplice comandamento. L'amore non è un sentimento passeggero o una voglia momentanea, bensì «nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv15, 13). La Legge di Dio, quindi, è questione di amore, ma chi è al di fuori dell'esigente logica dell'amore, non può né comprenderla né viverla.

Don Flaminio Fonte